

ENERGIA E AMBIENTE



Martedì 21 Novembre 2017
 www.ilmessaggero.it

Dopo la decisione di Trump di ritirarsi dall'accordo di Parigi, il resto del mondo fa passi avanti per coniugare economia ed ecologia. E se l'Europa è in prima fila per le risorse rinnovabili, Cina e India sono le nuove grandi protagoniste nel controllo delle emissioni



All'accordo di Parigi del 2015 hanno aderito 195 Paesi

Sviluppo sostenibile i conti senza gli Usa

LO SCENARIO

NEW YORK

«**S**mettiamola di parlare di cambiamenti climatici e cominciamo a chiamarli con il loro vero nome: disastro ambientale e minaccia alla sopravvivenza dell'umanità». L'attore, ex governatore dello stato della California e campione di culturismo Arnold Schwarzenegger, da esperto della comunicazione sa bene quanto sia importante definire con la massima accuratezza un prodotto o un problema, per aprire una breccia nell'indifferenza del pubblico. Per questo è andato la settimana scorsa alla conferenza climatica annuale del dopo Parigi, che quest'anno si è svolta a Bonn, a chiedere che il messaggio sui rischi dell'effetto serra diventasse più aggressivo.

La conferenza ha dovuto fare i conti con lo scetticismo che regna a Washington dopo l'elezione di Donald Trump. L'amministrazione americana ha avuto comportamenti contraddittori: da una parte ha dichiarato che intende sottrarre al pat-

to la firma degli Usa; dall'altra ha convalidato un recente rapporto stilato dagli scienziati statunitensi per conto del governo, nel quale si ribadisce il ruolo fondamentale giocato dall'uomo nel surriscaldamento della Terra. Ma più che l'altalena delle dichiarazioni valgono i comportamenti: a Bonn gli Usa si sono presentati con una delegazione a ranghi ridotti, visto che nonostante il diniego sono ancora legati al patto fino al novembre del 2019, data in cui potranno iniziare la dissociazione formale.

CONTRADDIZIONI

Ma i funzionari statunitensi a Bonn hanno usato la platea della conferenza per difendere la sostenibilità delle centrali a carbone per la produzione di energia elettrica. Per una paradossale coincidenza, lo hanno fatto mentre l'India annunciava che è riuscita a raggiungere la parità di costi (tre centesimi di dollaro per Kilowatt) tra la produzione delle centrali di carbone e quelle solari. D'ora in poi la dipendenza della seconda economia asiatica dal carbone è destinata a crolla-

re, per far posto a una fonte pulita e rinnovabile.

L'appuntamento di Bonn è servito a registrare due cambi di passo fondamentali per il futuro. Il primo è che il resto del mondo deve fare i conti con l'emergenza ambientale senza gli Stati Uniti e a dispetto dello scetticismo che viene da Washington. Il secondo è che i Paesi che fino a sei anni fa ostacolavano ogni progresso nei negoziati per il controllo delle emissioni, Cina e India, sono ormai tra i protagonisti dell'iniziativa, dopo aver risposto all'appello di un altro presidente americano, Barack Obama, ad entrare nell'accordo. Ma, passati due anni, finora nessuno dei Paesi firmatari può dire di aver centrato gli obiettivi dichiarati a Parigi. Non gli Stati Uniti, che pure vantano una significativa riduzione delle emissioni delle centrali energetiche. L'industria privata si sta spostando in fretta verso le fonti naturali, e neanche la deregolamentazione di Trump riesce a fermare il trapasso. Nei trasporti e nell'industria pesante

l'emissione di Co2 è invece in crescita rampante, e la nuova direzione dell'Epa (l'Agenzia americana per la protezione dell'ambiente) non fa nulla per frenarla.

L'Europa è forse la più diligente nel perseguire la riduzione di Co2 del 40% entro il 2030, tra una Germania che fatica ad adeguarsi al passo, e Inghilterra, Francia e Italia più solerti nella conversione all'energia rinnovabile. Gli scienziati accorsi a Bonn ci dicono ora però che quegli obiettivi sono troppo limitati, e che non riusciranno ad evitare il disastro in arrivo quando avremo superato di due gradi la temperatura dell'atmosfera rispetto

ai livelli preindustriali. In Cina e in India le emissioni continuano a salire, ma la buona notizia è che il picco della crescita potrebbe essere molto più vicino della data del 2030 auspicata a Parigi. La crescita industriale nei due Paesi ha subito un livellamento ad un gradino più basso rispetto al passato, e il grafico della produzione di Co2 mostra già un rallentamento incoraggiante.

I FLAGELLI

A Bonn si è discusso soprattutto di come i Paesi firmatari potranno dotarsi di strumenti di rilevamento comune, che eliminino i margini di approssimazione e di

sospetto reciproco. E a sottolineare l'urgenza della minaccia, a Bonn sono sfilate le delegazioni dei Paesi più deboli di fronte alle conseguenze dei cambiamenti climatici. Da Fiji a Santa Lucia, dalle isole di Dominica e Turks and Caicos nei Caraibi sono giunte le testimonianze delle recenti devastazioni ad opera di uragani, e la denuncia dei ritardi dei soccorsi. La natura ha flagellato da sempre questi territori, ma il recente innalzamento delle acque e il riscaldamento dell'atmosfera stanno ora facendo aumentare il numero delle catastrofi.

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iribelli

California, Washington e New York anti Donald

NEW YORK

«We are still in» (Noi siamo ancora dentro). Pochi giorni dopo l'annuncio della dissociazione del governo Usa dall'accordo di Parigi, un gruppo di amministratori locali ha risposto che i loro Stati e le loro città continueranno a perseguire l'obiettivo della riduzione delle emissioni. Alla testa del movimento ci sono il governatore della California

Jerry Brown, quello dello stato di Washington Jay Inslee e l'ex sindaco di New York Mike Bloomberg. Dietro di loro in gruppo è ben più folto, con 200 municipalità e 1700 aziende private sulle barricate. A Bonn Trump aveva rifiutato l'idea di far costruire un padiglione Usa e Bloomberg ha pagato di tasca sua il milione di dollari necessario. Al momento gli Usa procedono a due marce: da una

parte le grandi città delle due coste riducono il traffico automobilistico e incentivano le risorse naturali; dall'altra la gran parte degli stati centrali del Paese alleggeriscono la pressione sulle centrali energetiche e sulla grande industria, e qui si trovano i grandi produttori di emissioni di Co2.

F.Pom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produzione e clima limiti e obiettivi



LA CRESCITA "INFELICE"

Aumento a dismisura di CO2 nei trasporti e nell'industria pesante degli Usa nel 2017

2030

l'anno entro il quale si deve realizzare la riduzione del 40 per cento di emissioni dannose responsabili di disastri ambientali



RIVOLUZIONE ASIATICA

In Cina e in India ci sono segnali incoraggianti verso l'energia pulita



ATOLLI, FUTURO INCERTO

L'innalzamento del mare farà scomparire molte isole a cominciare dagli atolli

1,5

il limite, in gradi, dell'aumento della temperatura oltre il quale il nostro mondo non avrà più lo stesso equilibrio ambientale

L'AMMINISTRAZIONE STATUNITENSE NON FRENA LO SMOG MA L'INDUSTRIA PRIVATA VA VERSO LE FONTI NATURALI

SOS DALLE ISOLE FIJI E DA QUELLE DEI CARAIBI COLPITE DAI CICLONI: ANTICIPARE I TEMPI PER ABBATTERE LE EMISSIONI DI CO2

